

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

BOLOGNA Il rito di sempre, ma con qualcosa di diverso dagli ultimi anni. Si scorge nei volti di chi sciamano per i viali del Parco nord, di chi «governa» stand e ristoranti, dei «compagni» che dedicano cuore e tempo alla tradizionale kermesse settembrina dei Democratici di sinistra. «C'è un clima nuovo», dicono gli organizzatori e mettono in relazione il successo della Festa, due milioni di visitatori in ventisei giorni, al tunnel politico che la Quercia si è lasciata alle spalle.

Consensi elettorali di primavera e sondaggi, spiega Piero Fassino, dicono che «il partito c'è ed è nuovamente in campo» e «anche il risultato straordinario delle feste dell'Unità sta lì a dimostrarlo». Già a Modena, l'anno scorso, si respirava aria diversa.

Quest'anno si avverte in maniera ancora più netta. Ieri sera il segretario Ds ha compiuto il tradizionale giro della vigilia. Ha firmato tessere, copie dell'Unità, depliant con i programmi. Autografi fissati un po' su tutto, tra strette di mano, abbracci, carezze riservate ai più piccoli, battute e sorrisi distribuiti in questo o quel ristorante. «Dai Piero vai avanti così», «Dai Piero che siamo sulla strada buona», «Berlusconi è decotto», «Ormai è fatta». Al ristorante Alba, cucina piemontese e profumo di tartufo, Franca - emiliana doc di Casalecchio - esorta il segretario ad «andare avanti con il referendum» sulla lista unica tra i tesseri Ds. «Dillo a Mussi», risponde Fassino sorridendo. Mussi è un po' più in là, accanto alla tenda della direzione. Gli riferiscono la battuta e sorride divertito sotto i baffi. Il segretario Ds e il coordinatore della minoranza concluderanno la serata cenando assieme al ristorante Estense.

Cofferati siede qualche tavolo più in là, accanto ad Achille Passoni. Oggi la Festa chiude i battenti con il tradizionale comizio del leader della Quercia. Fassino parlerà per più di un'ora, leggendo ventisei cartelle dattiloscritte. Lavorerà fino all'ultimo momento attorno al suo discorso. Si soffermerà sul governo Berlusconi che mostra la corda, sulla lista unitaria, sulla federazione riformista. Toccherà tutti i temi dell'attualità politica. Dalla finanziaria, al condono edilizio, alla riforma delle pensioni propo-

Fassino parlerà per più di un'ora leggendo ventisei cartelle dattiloscritte

”

“ Il segretario del partito ieri tra gli stand prima del bagno di folla atteso per oggi Centomila persone saranno al parco Nord



Il capogruppo Ds in Senato: «Non si sta liquefacendo niente di ciò che è il nostro patrimonio di cultura, di radicamento, di elaborazione progettuale»

”

Angius: con la lista unica battiamo la Destra

«Ma i Ds non si scioglieranno». Oggi Fassino chiude la Festa dell'Unità di Bologna



Bologna festa nazionale dell'Unità

Referendum

Sì, no, decisioni rapide

Gli iscritti non lo temono

DALL'INVIATO

BOLOGNA "Sarei anche d'accordo alla proposta del referendum, ma potrebbe creare dei problemi nel partito, potrebbe essere visto come una forzatura. A certe cose bisogna lasciare del tempo perché maturino", dice Gianni Massari mentre finisce di inchiodare a una parete un manifesto con la foto di Piero Fassino e la scritta "Insieme si vince". "Certo che sarebbe meglio di un congresso, è uno strumento più immediato, meno complicato da gestire se si vuole decidere in tempi rapidi se andare alle europee con una

lista unitaria", riconosce Paola Riva, al bancone dello stand dei Ds. "Sono d'accordo, finalmente si prende una decisione concreta per organizzarsi e prepararsi a battere Berlusconi", dice Franco Zanchetta mentre si riposa all'ombra di una tettoia. "No, non sono d'accordo, un referendum farebbe risaltare le divisioni, si finirebbe per fare la conta tra di noi", sottolinea Enzo Barilli mentre svuota in un cassetto uno scatolone di cartone pieno di cartacce e lattine e bottiglie vuote. "Quello che serve davvero", spiegano "le due Brume della pasticceria siciliana", come scherzosamente si definiscono, "è tornare a fare delle assemblee come quelle che si facevano una volta, discutere nei comita-

ti cittadini, nelle sezioni provinciali e regionali. Poi si può anche andare a una votazione, palese, a scrutinio segreto, per alzata di mano, a un referendum. Perché dobbiamo decidere ora? L'importante, adesso, è discutere fra noi".

I volontari della Festa nazionale dell'Unità, a Bologna, leggono sui giornali della proposta fatta da Fassino alla segreteria di martedì: un referendum tra gli iscritti del partito per sapere cosa ne pensano della lista unitaria alle europee e della nascita del cosiddetto partito riformista. Sono loro i diretti interessati, quelli che se la proposta del segretario verrà approvata dalla direzione nazionale, in calendario per il 6 ottobre, saranno chiamati a dare il loro parere sulla strada da prendere con un sì o con un no. Fanno parte degli oltre 500 mila iscritti Ds. Tutti insistono sul valore dell'unità del centrosinistra. La maggioranza è d'accordo con la proposta di Prodi. Sul partito riformista, invece, chiedono di saperne di più, vogliono capire meglio cosa comporterà. Sull'ipotesi referendum, poi, sono divisi. Ma tutti, favorevoli e contrari, sono d'accordo su un punto: prima di tutto serve un'ampia e approfondita discussione

delle proposte in campo.

Bruna Minardi si dice favorevole alla lista unitaria. "Il referendum per decidere? I compagni vogliono discutere, sentirsi protagonisti. Il referendum, allora, potrebbe anche andare bene, ma evitiamo di burocratizzare il partito. Quello che serve è parlare, confrontarsi, organizzare assemblee, riunioni. Poi, come si prenderà la decisione è meno importante. Si può fare per alzata di mano o col referendum, poco importa". D'accordo con lei Bruna Nardi, della sezione Savena, quartiere sud-est di Bologna. "Ognuno deve dire ad alta voce la sua opinione, i motivi per cui è pro o contro. Un congresso? Eh! - dice accompagnando l'espressione con il gesto della mano - un congresso. Vorrebbe dire che ancora non abbiamo capito come sono andate le cose negli ultimi anni. Con tutti i problemi che ci sono a causa di questa destra ci mettiamo a organizzare un congresso?". Anche perché, le fa eco da lontano Franco Zanchetta, uno per il quale il referendum va bene senza se e senza ma, "le europee incombono, e il tempo per fare un congresso proprio non c'è".

s.c.

sta dal governo. Partirà dai temi internazionali e ricorderà, all'inizio del suo comizio, Anna Lindh, il ministro degli Esteri svedese ucciso nei giorni scorsi. Affronterà, poi, il tema dell'Europa e del futuro dell'Italia che non potrà prescindere «dall'aggancio» all'Unione. Ad ascoltarlo, nel grande catino dell'Arena, ci sarà il popolo della Quercia, almeno centomila «compagni» che raggiungeranno Bologna con treni, auto e cinquecento pullman. Arriveranno dall'Emilia, dalla Toscana, dall'Umbria, dalle Marche, dalla Puglia, dall'Abruzzo, perfino dalla Svizzera. Il comizio del segretario Ds sarà rilanciato in diretta da Iride Tv, il canale satellitare che per un mese ha trasmesso le iniziative della Festa.

Tutto è pronto al Parco nord per accogliere il fiume di iscritti e simpatizzanti diessini. Già ieri i viali erano gremiti e alle 19,30 non si trovava posto nei 22 ristoranti. Molti, in fila, attendevano ordinatamente il loro turno. Gremite anche la sala Willy Brandt dove Livia Turco e Rosi Bindi discutevano di welfare, prima che sul palco salissero Gavino Angius, Alfonso Pecoraro Scario e Antonio La Forgia. Il tema del dibattito che ha chiuso la penultima giornata riguardava «il futuro dell'Ulivo». Lista unitaria? «Deve essere guidata da Romano Prodi e deve guardare al futuro - dice Angius - Ma ve lo immaginate Berlusconi la sera delle elezioni? Immaginate quando si troverà davanti una lista che prende tra il trentacinque e il trentotto per cento dei voti? La immaginate la faccia del leader di Forza Italia? Quella faccia vale il tentativo dell'impresa». Non si sta sciogliendo «nessun partito» - assicura Angius - «Non si sta liquefacendo niente di ciò che è il nostro patrimonio di cultura, di radicamento, di elaborazione progettuale». Poi un accenno all'assemblea pomeridiana del «correntone» che ha espresso perplessità sulla lista unica e sul progetto di riunificazione delle forze riformiste dell'Ulivo. «Apprezzo il tono pacato, pur severo nella critica, nella riserva avanzata da Mussi a nome dei compagni della minoranza - afferma Angius - Si discute in uno spirito non di rottura e non di lacerazione. Ma non bisogna sottovalutare la portata evocativa della sfida: una lista o liste guidate da Prodi e forze più unite che possono diventare il primo aggregato politico e vincere».

Ricorderà, all'inizio del suo comizio, Anna Lindh, il ministro degli Esteri svedese ucciso nei giorni scorsi

”

Il correntone contro il referendum: «Ci vuole un congresso»

Mussi: la lista unica spacca l'Ulivo. Folena: «Certe consultazioni si fanno per le minoranze, se le fa la maggioranza si chiama plebiscito»

DALL'INVIATO Simone Collini

BOLOGNA "La lista unica spacca l'Ulivo e il partito riformista divide la sinistra in due. Non condivido né la prima, né la seconda ipotesi. Altro che referendum. Una questione di genere non si può risolvere con un sì o con un no a una domanda, ammesso che ci si metta d'accordo sulla domanda. Quello che ci vuole è una discussione di rango congressuale". Fabio Mussi apre con queste parole la riunione del coordinamento nazionale del correntone. Gli esponenti della minoranza di sinistra dei Ds si sono dati appuntamento alla Festa nazionale dell'Unità. Luogo e data non sembrano scelti a caso. Qui, oggi, al Parco Nord di Bologna, Piero Fassino farà l'intervento di chiusura della kermesse della Quercia. Inevitabile che di fronte ai suoi il segretario diessino rilanci la proposta di Romano Prodi e quella che ha preso corpo successivamente, dopo l'incontro tra il presidente della Commissione europea e Massimo D'Alema. Ventiquattro ore prima il coordinatore del correntone, e con lui tutta l'area di sinistra, lancia al segretario un chiaro messaggio: non ci convince una lista che "non è unitaria, ma è tra i Ds, la Margherita e lo Sdi, una lista che divide, piuttosto che unire"; "non può non preoccuparci la piega che ha preso la discussione dopo la proposta di Prodi, mossa - puntualizza Mussi - dalle migliori in-

tenzioni". E a Fassino la minoranza diessina avanza anche una controproposta: un "patto federativo non fra tre, ma di tutta l'opposizione", che avvii l'apertura di tavoli programmatici e che si renda visibile già alle prossime europee mettendo sulle schede elettorali il doppio simbolo, quello del partito e quello dell'Ulivo, "che poi era la proposta che aveva fatto Fassino alla

direzione di giugno", ricorda Mussi. Questa soluzione, prosegue il coordinatore della mozione "Per tornare a vincere", "aumenterebbe il grado di unità della coalizione, ma non cancellerebbe l'autonomia della sinistra, che è un valore che resta e deve restare".

Perché è il futuro della sinistra e del centrosinistra, a preoccupare, "viola la piega che ha preso il discorso".

Lo dicono un po' tutti gli esponenti del correntone arrivati a Bologna. Lo dice Vincenzo Vita, per il quale la minoranza diessina "non può esistere solo come espressione congressuale, ma deve intervenire nella discussione aperta nel centrosinistra come soggetto interno ai Ds ma capace di dialogare con le forze esterne alla vita politica". Lo dice Marco Fumagalli, che rimane stu-

pito di fronte al "paradosso che in un momento favorevole alla mobilitazione, invece di unire le forze si fa una discussione che divide". Lo dice Pietro Folena, per il quale "oggi si rischia di spaccare il partito".

E visto che le questioni in gioco non sono da poco, ribadiscono gli esponenti del correntone, il referendum è uno strumento inadeguato per

risolvere. A dare fastidio a quanti arrivati di buon mattino al Parco Nord, tra l'altro, è che nessuno li ha informati che alla segreteria di martedì fosse stata fatta questa proposta, ma lo hanno saputo leggendo i giornali. Nell'intervento che apre i lavori, Mussi non chiude del tutto la porta all'ipotesi avanzata da Fassino e dice che "il referendum si può valutare solo quando

c'è un quesito, cosa che oggi non è". Però aggiunge, ricordando che dello stesso tipo era stata la risposta dei Ds al referendum sull'estensione dell'articolo 18: "Stiamo entrando in una discussione di tale complessità che è difficile che possa essere risolta con un sì o un no. Si tratta di scelte da cui dipende il destino della sinistra e del centrosinistra italiano. Per questo chiediamo una discussione di rango congressuale". Più duro Folena: "Il referendum, in genere, si fanno per tutelare le minoranze. Se viene fatto dalla maggioranza, si chiama plebiscito".

Viene comunque rinviata all'assemblea dei delegati del correntone che si svolgerà il 3 e 4 ottobre a Roma (ci saranno anche i leader di tutta l'opposizione, del mondo sindacale ed esponenti dei movimenti) la decisione se chiedere un congresso straordinario o la convocazione dell'assemblea congressuale di Pesaro. "Aspettiamo il discorso di Fassino e la riunione del direttivo di martedì", dice Mussi, "dopo che decideremo con che posizione andare alla direzione del 6 ottobre". Poi, chiudendo i lavori, lancia una critica all'area dell'associazione Socialismo 2000 di Cesare Salvi, che ha rivolto un appello a iscritti e simpatizzanti Ds a partecipare a una manifestazione contro le ipotesi lista unica e partito riformista: "Noi dobbiamo mobilitarci in piazza contro Berlusconi, non contro Fassino, perché se no non ci capirebbe più nessuno".

Milano

D'Alema: ma la consultazione è il sistema più democratico

Susanna Ripamonti

MILANO «Buongiorno Presidente, benvenuto nella capitale d'Italia!». Massimo D'Alema risponde scherzando alla battuta dei giornalisti che ieri lo aspettavano alla festa milanese dell'Unità. «Non mi sembra una buona idea. Milano è una grande città, non vedo cosa aggiungerebbe l'averne anche i Ministeri e il Parlamento». Il presidente dei Ds non spreca troppo fiato per commentare l'ultima trovata di Umberto Bossi: «Il Paese vive di questa divisione del lavoro. Milano è sempre stata

ed è la capitale dell'economia, invece Roma è la città delle istituzioni. E una buona divisione del lavoro, non vedo perché si debba metterla in discussione». Domanda numero due: è arrivato il momento di una nuova, grande mobilitazione di piazza, per far cadere il governo Berlusconi, come suggerisce Bertinotti? «La manifestazione è una buona idea però non basta. Ma Bertinotti è sveglio e queste cose le sa da solo. Noi facciamo tutti i giorni manifestazioni, la Cgil ha portato in piazza tre milioni di persone, ma non basta». Quindi, almeno su questo è d'accordo con Cofferati? «Io sono d'accordo su tutto con

Cofferati - replica sottolineando virtualmente le parole - Io ritengo che le forze di opposizione debbano coordinarsi e lavorare assieme. La prossima settimana avremo due scadenze importanti. C'è la discussione sulla legge Gasparri, che è decisiva per la libertà di informazione. E poi la finanziaria: c'è il problema dello sviluppo, del caro-vita, ci sono i problemi che riguardano la vita degli italiani. Su questi temi l'opposizione deve coordinarsi in Parlamento e nel paese. Poi se cade il governo sono contento. Dobbiamo fare l'opposizione con forza come abbiamo fatto in questi anni, e cioè con una battaglia parlamentare, con grandi manifestazioni e con la capacità di formulare proposte alternative cercando così di vincere le elezioni».

Il presidente dei Ds si è dichiarato favorevole a un'ampia discussione che si concluda con il voto per decidere sulla lista unica del centrosinistra alle elezioni europee. «Siamo di fronte a una scelta importante. C'è la pro-

posta di Prodi, che io considero molto positivamente, di presentare una lista unitaria alle elezioni europee: è chiaro che dobbiamo decidere attraverso un confronto democratico». «Si tratta - ha aggiunto D'Alema - di prendere una decisione e non di elaborare una piattaforma politica generale. Fassino ha fatto una proposta che mi sembra molto interessante». È d'accordo quindi con il referendum? gli è stato chiesto. «È previsto dallo statuto. È necessaria un'ampia discussione per poi decidere con il voto. Questo è il sistema più democratico e cioè chiamare tutti gli iscritti a pronunciarsi con il voto dopo aver fatto una discussione». E riferendosi a Fabio Mussi, che parla di una discussione «di rango congressuale» replica: «Di tutte le proposte quella di concludere una discussione con il voto mi sembra la più semplice. Una discussione di rango congressuale è una frase il cui significato non appare chiarissimo».